



## Essere Cacciatori. Analisi del significato della pratica venatoria e della relazione ambientale tra i cacciatori del Piemonte meridionale.

Michele F. Fontefrancesco<sup>1</sup>, Elisa Cordara<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, <m.fontefrancesco@unisg.it> <sup>2</sup>Independent Researcher, <cordara.elisa@gmail.com>.

### KEYWORDS

Hunting, Animals,  
Hunters, Italy, Piedmont,  
Rural Development

### ABSTRACT

*The article explores contemporary hunting in Italy and the meanings associated with this practice among hunters in southern Piedmont. Based on case-study research, the article analyzes the value system of the hunters and highlights competition between different ways of understanding the hunting practice. The hunter is understood at the same time as a user of the environment and its keeper. Considering the current debate and legal framework concerning hunting this article suggests a possible path may be identified for the re-interpretation and revival of the hunting practice in the contemporary context.*

### Introduzione

Se, complessivamente, la caccia è oggetto di interesse antropologico, in particolare nell'analisi delle pratiche di sussistenza legato a popolazioni di cacciatori e raccoglitori (e.g. Barnard 2020, Cummings 2013, Cummings 2014, Elías and Salvador 2020, Ingold 2000, Lee and Daly 2004, Ranco 2006, von Essen 2018), sono limitati gli interventi che hanno guardato al mondo venatorio italiano contemporaneo. In particolare, questi ne hanno esplorato la significanza simbolica (e.g. Grimaldi and Nattino 2007, Lai 2005, Padiglione 2008, Padiglione 1989) che contrappone il passato folklorico al presente post-moderno, increspato di conflittualità sociali (Rutigliano 2008). La realtà appare, però, molto più dinamica della sua rappresentazione etnografica.

Il mondo della caccia in Italia è in profonda trasformazione; un cambiamento che coincide con una sostanziale riduzione della popolazione venatoria (-60% tra 1981 e 2020) ed un suo ancor spiccato invecchiamento, che ha portato all'innalzamento dell'età media dei cacciatori nella fascia compresa tra i 65 e i 78 anni. Questi dati rivelano la crisi di popolarità di questa pratica e confermano l'avversione da parte degli italiani già registrata a metà anni 2000 (Eurisko 2005). Nel complesso, questo veloce cambiamento, accelerato dal fenomeno pandemico (Tofani 2020), apre a domande di interesse antropologico non solo sulla condizione sociale dei cacciatori, ma soprattutto sul senso dato a questa pratica da parte loro.

Questo articolo affronta queste domande sulla base di una ricerca pilota svolta nel Piemonte meridionale a cavaliere del 2019 e 2020. In particolare, l'articolo evidenzia come il cambiamento in atto possa leggersi, da un lato, nel segno della continuità dell'esperienza sociale e, dall'altro, dell'innovazione

dei significati associati ad essa.

L'articolo è l'esito del lavoro congiunto degli autori. Specificatamente EC ha svolto l'attività di lavoro sul campo, fornendo una prima analisi dei contenuti; MFF ha supervisionato le attività di ricerca facilitando il lavoro di terreno, quindi, rielaborato i dati raccolti e provveduto alla stesura del presente articolo.

I nomi degli informatori sono qui anonimizzati nell'ottica della loro tutela e del rispetto del codice di condotta etico proprio dell'European Association of Social Anthropologists a cui gli autori partecipano.

Si ringraziano Giorgio Rondano con Federcaccia Piemonte e Giuseppe Boidi con l'ATC AL1 per il supporto fornito nella ricerca, così come tutti gli intervistati per aver voluto condividere la loro esperienza permettendo questo studio.

## **Il contesto della ricerca**

La caccia si colloca, all'interno dell'orizzonte rurale italiano contemporaneo come territorio di confine tra il retaggio di una strategia di sussistenza (Cohen 1974) parte integrante del mondo contadino della nazione e la pratica sportiva (Segalen 1998). Infatti, le caratteristiche intrinseche di questa attività si annidano, in primo luogo, su una storia di lungo periodo (Braudel 1972) intrinsecamente parte dello sviluppo del paesaggio rurale italiano (Barberis 1999, Barberis. 1997). In particolare, guardando a quel recente passato sociale ed economico che viene a concludersi con l'industrializzazione del secondo dopoguerra e la veloce urbanizzazione del Paese (Bravo 2001:115-26, Cento Bull and Corner 1993), il mondo popolare fuori dalle città viveva principalmente di un'economia agricola che, a livello della propria base (Gudeman 2005) si esprimeva, dal nord al sud d'Italia (De Martino 1961, e.g. Rapetti 1984, Scodellaro 1986, Teti 2011, Turri 1977, Turri 2002), attraverso pratiche di agricoltura principalmente mirate all'autoconsumo e piccolo allevamento. Queste attività garantivano una base alimentare complessivamente limitata e fragile (Flandrin and Montanari 2011, Sorcinelli 1999). La caccia, in particolare di piccoli animali quali uccelli migratori, lepri e fagiani, era, quindi, una risorsa aggiuntiva che permetteva una erratica implementazione proteica in una dieta per lo più basata su fibre e carboidrati. Laddove questa forma venatoria era propria del mondo popolare, la caccia di grandi animali, in particolare ungulati quali cinghiali e cervi, si sviluppò come appannaggio delle classi più elevate (e.g. Bianchi and Passerin d'Entrèves 2011, Galloni 1993), identificandosi per il fine prevalentemente agonistica (Galloni 2000).

Similarmente ad altri Paesi europei, anche in Italia, durante il Novecento, la caccia perde il suo ruolo di strategia di sussistenza divenendo pratica ludico-sportiva appannaggio dei ceti medi ed elevati (Dahles 1993, Segalen 1998). Inoltre, la crescente attenzione verso la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità del Paese che marca il secondo Novecento porta ad una sostanziale rilettura del ruolo della caccia e del cacciatore quale pratica di gestione dell'ambiente che è alla base della corrente cornice normativa nazionale incardinata nella Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. Questa legge definisce gli spazi, i tempi ed i modi della caccia affinché tanto il ripopolamento quanto il prelievo faunistico siano finalizzati in primo luogo alla salvaguardia ambientale. Inoltre, identifica i cacciatori come tra i principali *stakeholder* nella preservazione dell'ambiente chiamandoli anche direttamente ad amministrare questo attraverso la partecipazione delle articolazioni pubbliche che gestiscono l'attività venatoria ed il territorio venabile (ex com. 10, art. 10, L. 157/92) per far sì che l'esercizio venatorio si svolga "come modo ammissibile di utilizzazione delle specie ed una attività compatibile con il mantenimento nella popolazione degli equilibri naturali" (Lucifero 2016:72).

Seppure il quadro normativo collochi la caccia in una visione di preservazione ambientale identificando in essa una risorsa utile e necessaria nella gestione delle risorse faunistiche, il discorso pubblico sulla caccia si è legato ad una crescente avversione a questa pratica, in particolare da parte degli abitanti delle città e delle generazioni più giovani, che identificano nella caccia una pratica cruenta e distruttiva (Eurisko 2005).

La caccia appare, quindi, collocarsi in uno spazio marginale e conteso tra opposte accezioni, all'interno del quale il cacciatore costruisce ed esprime il proprio processo di significazione di questa pratica e del proprio ruolo all'interno dell'ambiente. Già oltre trent'anni fa, la caccia in Europa appariva un fenomeno culturale in trasformazione (Dahles 1993), in progressivo allontanamento dalle forme tradizionali radicate nel passato contadino. Il profilo folklorico della caccia in Italia è stato oggetto di interesse della comunità antropologica che si è soffermata sui suoi aspetti magistici e simbolici (e.g. De Martino 2003, Grimaldi 2012, Lai 2005). Meno attenzione è stata data alle dinamiche del presente di cui, però, sono stati rilevati, da un lato, le dinamiche conflittuali tra mondo venatorio ed ambientalista (Rutigliano 2008), così come le trasformazioni delle pratiche gastronomiche e venatorie legate al mutare del profilo faunistico locale (Boscolo, Fontefrancesco and Volpato 2020). Se, come ci ricorda Padiglione (1989), la caccia è aspetto identitario forte dell'individuo, tanto da diventare simbolo rappresentativo del sé anche nel momento della morte (vd. Foto 1), che esprime la visione del mondo e i saperi ambientali acquisiti attraverso la pratica, la socializzazione e lo studio, e si innesta dando seguito ai saperi tradizionali, alla luce della complessità del presente significativo approfondire il senso dato a questa pratica dai cacciatori di oggi e le trasformazioni socioculturali in atto (Fig. 1).

## La ricerca

Questo articolo si basa sui dati raccolti durante una ricerca etnografica condotta tra l'estate del 2019 e l'estate 2020 nel territorio dell'Ambito Territoriale di Caccia AL1 "Val Cerrina e Casalese".

La ricerca si è svolta attraverso una campagna di interviste condotte a cacciatori esperti selezionati sulla base della loro pluriennale attività selezionando un campione statisticamente indicativo della popolazione venatoria piemontese.

A tutti gli intervistati è stato sottoposto un questionario articolato in 43 domande che investigavano tematiche quali: la tradizione nel mondo venatorio, la socialità o appartenenza, la scelta di un tipo di caccia piuttosto che un altro, la concezione del futuro del mondo venatorio, l'utilizzo della selvaggina cacciata, il concetto di gestione del territorio, il rapporto con i cani, il ruolo nei confronti del bosco, la spesa per l'autorizzazione all'attività venatoria.

Il lavoro di intervista di innestava in un più ampio lavoro etnografico specificatamente rivolto ad analizzare i processi di gestione del territorio da parte degli enti amministrativi preposti (e.g. Fontefrancesco 2015, Fontefrancesco 2019, Fontefrancesco 2020) e su precedenti ricerche condotte all'interno della comunità venatoria per esplorarvi le sue pratiche e conoscenze (e.g. Boscolo, Fontefrancesco and Volpato 2020).

L'analisi dei dati raccolti è stata svolta sulla base del *comparative case method* (Eisenhardt 1989) supportando il lavoro attraverso l'uso di Nvivo (Bazeley and Jackson 2019).

Gli autori congiuntamente hanno sviluppato gli strumenti di rilevazione. EC ha condotto il primo blocco di interviste, nei primi mesi del 2020, e il lavoro di terreno sotto la supervisione di MFF, fornendo una prima elaborazione dei dati. MFF ha, quindi, ulteriormente ampliato il campione di intervistati nell'estate dello stesso anno, conducendo ulteriori interviste. Ha, quindi, sviluppato l'analisi stendendo la bozza di quest'articolo. Congiuntamente la bozza è stata rivista dagli autori.

L'ATC AL 1 "Val Cerrina e Casalese", l'ATC della provincia di Alessandria che copre la parte settentrionale della provincia, coincidente con il macro-areale del Monferrato casalese e, ivi, il territorio UNESCO del Monferrato degli Infernot (38<sup>th</sup> World Heritage Committee 2014), è stato scelto come caso studio (Yin 2018). Questo perché la storia di questo territorio è segnata, da un lato, da un'articolata urbanizzazione e de-ruralizzazione avvenuta nel corso dal secondo dopoguerra (Fontefrancesco 2020), dall'altra da una complessa storia venatoria che, grazie alla diversità dei suoi paesaggi, ne ha fatto nel corso degli anni meta di interesse per cacciatori provenienti anche dall'estero. Inoltre, a dispetto di questa particolare storia, nell'ultimo ventennio l'ATC AL 1 ha vissuto gli stessi trend di declino ed invecchiamento registrati nel resto del Piemonte (Vallini 2019) facendone un territorio potenzialmente rappresentativo dei macro-trend socioculturali in atto.

## Discussione dei risultati

La tabella 1 offre una sintesi dei dati raccolti nelle interviste aggregati sulla base di sei temi principali:

*Tabella. 1: Sintesi delle principali traiettorie emerse durante le interviste rispetto al tema della relazione con l'ambiente.*

Temi	Risposte
SOCIALITÀ	La caccia è per lo più svolta in compagnia: in squadra (cinghiale), o in piccoli gruppi di amici (altre forme di caccia al passo o di posta)
TIPO DI CACCIA SVOLTA	La caccia è per lo più svolta in forma vagante mirata al prelievo di piccola selvaggina o specie migratorie. La caccia di selezione si sta diffondendo particolarmente tra i più giovani (under 60). Solo una minoranza dei cacciatori pratica la caccia a squadre del cinghiale al di là della forte esposizione mediatica di questa specifica pratica venatoria.
SI È AVVICINATO ALLA CACCIA PERCHÉ	La stragrande maggioranza degli intervistati si è avvicinato per tradizione di famiglia. Tra i più giovani (under 40), l'avvicinamento si lega per lo più ad un interesse individuale legato anche a studi superiori od universitari nel campo delle scienze naturali, agronomiche o veterinarie.
RUOLO DELLA TRADIZIONE	La tradizione venatoria ed il passaggio di conoscenze intergenerazionali è considerato da tutti fondamentale per diventare un cacciatore capace.
FUTURO DELLA CACCIA	Per i più anziani (over 65) la caccia è vista come pratica destinata alla scomparsa. Tra i più giovani, il futuro si lega ad un cambio fondamentale delle pratiche legando la pratica venatoria alla gestione ambientale e alla selezione dello stock faunistico.
PROFESSIONALIZZAZIONE DEL RUOLO DEL CACCIATORE	Complessivamente la professionalizzazione del cacciatore non è vista positivamente seppure tra i più giovani (under 60) si considera positivamente lo sviluppo del settore della vendita e trasformazione della carne.
GESTIONE E RAPPORTO CON L'AMBIENTE	Solo i più giovani (under 65) e chi coinvolto in caccia di selezione descrive la caccia come pratica di gestione dell'ecosistema locale. I più anziani (over 65) leggono la caccia in relazione all'ambiente ma non ritengono significativo l'impatto della caccia sulle possibili trasformazioni ambientali. Il concetto di sostenibilità ambientale è conosciuto solo da una parte degli intervistati, per lo più under 65.

Le interviste evidenziano il profilo culturale e sociale della pratica venatoria. Questa si lega in primo luogo alla socialità tra cacciatori. Come evidenziato da una degli informatori:

*“È molto più bello condividere la passione con delle persone, spesso portiamo con noi persone che pur non cacciando sono molto appassionate. La parte migliore della caccia è sicuramente il racconto e il fatto che magari avvenga condividendo e mangiando assieme ciò che si è cacciato”* (Beatrice, 35 anni ca.).

La socialità si sviluppa non tanto durante la cacciata, un momento che tutti gli intervistati legano all'attenzione verso i movimenti e suoni dell'ambiente, al silenzio o ad una comunicazione minimale mirata al coordinamento delle attività nel caso di caccia a squadra o piccoli gruppi. È al termine della cacciata che la socialità è espressa, diventando momento di convivialità (Fontefrancesco and Zocchi 2020), quando è uso incontrarsi tra cacciatori e loro amici e famigliari condividendo il pranzo o la cena, soventemente imbanditi cucinando le prede cacciate:

*“(...) da noi c'è la bellissima usanza di fare spesso dei pranzi in cui vengono invitati sia cacciatori che appassionati che magari non vanno più a caccia o non ci vanno ancora, ma anche amici. Condividere la preda anche a tavola è la cosa migliore, perché rende più dignità sia alla preda che al cacciatore. Io non vado a caccia per buttar via l'animale, ma gli do un secondo fine”* (Beatrice).

Oltre a questa forma di socialità dai contorni gastronomici, il processo di socializzazione si costruisce anche altri momenti quotidiani, quali incontri per strada, al mercato, o al bar. Il processo di socializzazione rappresenta la cornice attraverso cui i cacciatori condividono le esperienze, scambiano informazioni, costruendo una conoscenza condivisa del territorio che si radica nel vissuto, nel sentito dire e, soventemente, nell'immaginato (Marigolli 2017).

Questa socialità crea identità di gruppo tra i cacciatori che si contrappone al senso di marginalizzazione vissuto verso il mondo dei non-cacciatori:

*“Ci hanno massacrati. Siamo passati come dei delinquenti, come dei vecchi rimbambiti che vanno in giro per i boschi ad ammazzare la gente.”* (Giovanni, 65 anni ca.)

*“Ci sono stati episodi in cui i cacciatori vengono insultati e minacciati.”* (Maria, 30 anni ca.)

Questa marginalità si lega al cambio di attitudine verso la caccia e all'ambiente che segue la traiettoria di un fenomeno di addomesticazione dell'immaginario dell'animale selvatico:

*“Da una società rurale si è passati a una società industriale e questo ha provocato uno scollamento anche con la morte sia delle persone (al di là della religione) che degli animali. Anche le associazioni venatorie hanno dato dei messaggi sbagliati, tipo che andare a caccia è uno sport.”* (Carlo, 65 anni ca.)

*“Andare nel 2020 a caccia è considerato dalla maggior parte delle persone una cosa molto antica, molto strana, anche perché abbiamo perso la conoscenza degli animali domestici e trasformato quegli animali che prima usavamo come animali da carne in animali da compagnia.”* (Marco, 55 anni ca.)

Laddove lo status dell'animale selvatico viene associato dall'opinione pubblica, in particolare dagli abitanti delle città, a quello dell'animale da compagnia, esso viene inserito in quella sfera di protezione affettiva che ne impedisce l'uccisione, tanto più il consumo (Albert and Bulcroft 1987, Podberscek, Paul and Serpell 2000, Serpell and Paul 2011). Da qui la stigmatizzazione della figura del cacciatore vissuta dagli intervistati:

*“Se [aggiungi che sei] un veterinario o che stai studiando da veterinaria, non riescono a capire perché se vuoi curare gli animali li puoi anche uccidere. Vagli a spiegare che se c'è una certa etica dietro al modo in cui fai le cose e che l'animale tu non lo vai a buttare via dopo che lo hai ucciso, ma lo mangi e gli rendi onore anche come piatto, il significato cambia. Conosco diverse persone che fanno veterinari che non lo dicono, se possono, che sono cacciatori. E non sono solo persone provenienti dalle città, ma anche abitanti dei paesini. E sono gli stessi che non verrebbero a prendere il pollo da te che li tieni bene in campagna, ma preferiscono comprarlo incelofanato al supermercato. Così come c'è anche chi va a caccia solo per sparare e poi della carne non sa cosa farsene e se va bene la regala. Le contraddizioni ci sono da entrambe le parti.” (Beatrice)*

L'esperienza di caccia si sviluppa all'interno di questo contesto socioculturale complesso e si esprime attraverso la ricerca di una sfida agonistica con la preda:

*“Io, ad esempio, non mai fatto la caccia al capriolo e ti spiego perché. Volvevo farla una volta e di fatto mi avevano assegnato il capo, l'avevo pagato, mi avevano assegnato la zona, ero andato a vederla e tutto. Arriva il momento in cui lo vedo, stava mangiando, punto la carabina, guardo nel cannocchiale, era a tiro, a posto tutto quanto... il capriolo che cosa fa? Alza la testa (perché ogni tanto la alza per guardare intorno) e io incrocio il suo sguardo... Tiro giù la carabina, scarrello, guardo il mio amico e mi fa “ho capito” (Gianmaria, 55 anni ca.).*

*Un'altra volta lui mi chiama tutto trafelato, stava piangendo. Mi dice “dovevo fare il piccolo. E l'ho fatto. Solo che c'erano quattro o cinque degli altri piccoli che non sono scappati, gli stavano intorno”. Sono andato a prenderlo, anche perché dovevamo fare tutta la parte di controlli, tutta quella parte lì. Lui tutto il tempo “io, basta, non lo farò mai più”. Vedi i cacciatori? È anche così.” (Marco)*

In particolare, la significanza della caccia viene letta nella ricerca non solo estetica del capo da abbattere, ma soprattutto della sua capacità combattiva, o di fuga. È una ricerca, quindi, di una commensurabilità e, potenzialmente superiorità, della preda con le capacità del cacciatore che si esprime nelle critiche nei confronti dei ripopolamenti di fagiani o lepri fatti con animali allevati in cattività nei giorni subito precedenti l'apertura della stagione venatoria:

*“Un conto è il ripopolamento che sono immissioni integrative di fauna. Però così come si fa al 15 di agosto per poi andare a sparare a metà settembre, beh insomma, se ho bisogno di un po' di carne vado dal macellaio.” (Giovanni).*

La conoscenza ambientale è letta all'interno agonistico come strumento tanto per trovare e comprendere la preda, per creare il terreno di sviluppo della sfida: Laddove il senso della socialità e dell'agonismo pervadono trasversalmente i discorsi degli intervistati, a distinguere e a far supporre di una trasformazione culturale in corso è la tensione verso il carniere. Come icasticamente l'ha presentato uno degli intervistati:

*“La differenza tra cacciatori e sparatori è che i secondi devono tornare a casa col carniere. I primi se escono e il cane lavora bene, gli fa provare delle emozioni, ferma tre volte una beccaccia in un bosco e se per caso non gli possono sparare o non riescono a prenderla, non è importante perché hanno visto il cane fare delle belle azioni e va bene lo stesso. La cerca, l'appostamento, l'animale che si invola sono tutte cose bellissime.” (Marco)*

La distinzione poetica tra cacciatori e sparatori mette in risalto due modi diversi di intendere il fine della caccia. Da un lato la lettura della pratica venatoria come pratica agonistica di osservazione ed interazione con l'ambiente, dall'altra la lettura della caccia come strategia di sussistenza di approvvigionamento alimentare. “Cacciatori” e “Sparatori” sono categorie etnografiche che delineano una distinzione ideale mette in evidenza il radicarsi del modello interpretativo della caccia espresso nella L.157/92 che

evidenzia l'esercizio venatorio quale pratica di gestione ambientale e non semplice acquisizione di parte del patrimonio indisponibile dello Stato (Lucifero 2016). In questo si divide l'attitudine dei cacciatori. Da un lato c'è chi pone principalmente attenzione al risultato della cacciata.

*“Chi ti dice quanto è bello andare a caccia anche senza portare a casa nulla ti prende in giro. Se si esce si va per un motivo. Il motivo è portare a casa qualcosa. Non vorrai farti dire che sei andato a zonzo tutto il giorno. Portare a casa qualcosa; anche un colombaccio, è un modo per dire che comunque hai fatto qualcosa di utile per casa. Tornare a casa con le mani vuote fa brutta figura.”* (Santo, 70 anni ca.)

Seppure siano stati per lo più i più anziani tra gli intervistati a rimarcare l'importanza del terminare la giornata di aver riempito comunque il carniere, l'affermarsi di questa concezione venatoria non segue semplicemente un confine anagrafico. Infatti:

*“Le nuove generazioni che vanno a caccia ci sono. Il problema è l'approccio che hanno alla caccia. noi stiamo facendo dei corsi, ma l'interesse principale è verso il cinghiale. L'interesse verso lo scovo dell'animale, il cane, la conoscenza del territorio, capire perché un animale mangia qui piuttosto che là, dorme qui piuttosto che là, scema a fronte del pezzo di carne. Quindi ci sarà sicuramente uno sviluppo, però questi ragazzi quanti anni dureranno? Vengono per la passione della fucilata, perché il cinghiale è grosso, ecco questa è una delle ultime cose, ecco perché non la vedo così rosea. Io ho una figlia che adesso ha 37 anni a cui ho fatto prendere il porto d'armi, poi è venuta a caccia con me due volte, ma è cresciuta con questa mentalità della caccia. Oggi i ragazzi che non sono figli di cacciatori della mia generazione difficilmente riescono ad avere la passione per lo scovo della selvaggina.”* (Giovanni)

Quello che appare più determinante è la partecipazione a forme di caccia di selezione (al cinghiale ovvero ad altri ungulati) che impone al cacciatore d'aderire ad un diverso approccio alla pratica venatoria basato sulla conoscenza etologica e una specializzazione dell'equipaggiamento e delle tecniche di tiro. In particolare, è un modo di caccia che impone la partecipazione alle attività di analisi degli stock faunistici presenti, per esempio attraverso la partecipazione ai censimenti, nonché una conoscenza degli strumenti di pianificazione faunistica. Questo fa della caccia: *“una cosa tecnica, [la caccia] non è una cosa che si può improvvisare.”* (Carlo). In particolare, la partecipazione alla caccia di selezione insegna che:

*“il cacciatore è uno strumento. Questo è quello che ho imparato e vedo che tutti noi abbiamo fatto nostro. Il nostro lavoro non è semplicemente ‘ammazzare una bestia’. No. Se mi assegnano un capo non è per divertimento, per la carne o il trofeo [palco di corna]. No. È perché il prelievo serve a mantenere sano il branco e per proteggere i raccolti. Capisci? È ben diverso andare a caccia per uno scopo ed andarci solo per portare a casa un fagiano alla moglie. Il messaggio è forte: noi serviamo la natura non la distruggiamo.”* (Salvatore, 65 anni ca.)

Qui si delinea il cambiamento di postura e attitudine che sta conoscendo il mondo venatorio che rilegge il ruolo del cacciatore da semplice utilizzatore dell'ambiente e suo co-creatore e supporto. In tal senso, l'innovazione che si sta vivendo chiude virtualmente un cerchio storico ed antropologico riconducendo la pratica della caccia contemporanea a quell'idealità circolare e di reciprocità generalizzata che si riscontra nelle popolazioni di cacciatori e raccoglitori ancora del presente (Bird-David 1992) e su queste basi si delinea l'aspetto del mondo venatorio del prossimo futuro.

## Conclusioni

Il mondo della caccia nel presente italiano è in evoluzione. Questa trasformazione, indubbiamente si lega in prima battuta ad una flessione della partecipazione, ad un invecchiamento della popolazione

venatoria ed una marginalizzazione socioculturale di questa pratica. L'articolo vuole mettere in evidenza, attraverso lo studio di caso portato avanti in Piemonte, come il cambiamento si leghi all'approccio ed il significato stesso dato dai cacciatori alla loro attività agonistica. La caccia appare, infatti, un soggetto dal significato in transizione. Laddove è ancora marcato il retaggio del passato che fa della caccia pratica vocata al procacciamento di carne, si sta affermando trasversalmente una nuova attitudine che legge l'attività venatoria all'interno di un più complesso quadro di gestione ambientale mirato alla sua preservazione. Fondamentale in questo trascorrere appare il ruolo della caccia di selezione come momento di apprendimento di un nuovo modo di cacciare ed incorporazione di una nuova valorialità associabile alla caccia. Laddove l'opinione pubblica tenda a reiterare e rafforzare il pregiudizio contro la caccia, descrivendola come una pratica offensiva dell'ambiente, è proprio in questa nuova accezione dell'esercizio venatorio che si può intravedere un percorso utile alla rilegittimazione e alla promozione della caccia che va non tanto in un tenzone muscolare che contrappone retoriche divergenti ed irrinconciliabili, ma che passa attraverso la dimostrazione fattiva di un ruolo fondamentale giocato al fine della conservazione e miglioramento ambientale.

Questa ricerca apre, quindi, ad ulteriori ricerche mirate non solo ad allargare la base di conoscenza legata alla caccia contemporanea, ma soprattutto al possibile sviluppo di questo settore oggi marginalizzato. Soprattutto porge la sfida ad analizzare le pratiche e le teorizzazioni etnografiche che si legano al discorso circa la salvaguardia ambientale: un diritto alla vita che, la caccia ci insegna, può e, forse, deve passare anche attraverso l'accettazione della morte.



## Bibliografia

- 38th World Heritage Committee. (2014). *Advisory Body Evaluation: The Vineyard Landscape of Piemonte: Langhe-Roero and Monferrato (Italy)*. Doha: United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization.
- Albert, A., & Bulcroft, K. (1987). "Pets and Urban Life". *Anthrozoös*, 1(1), 9-25.
- Barberis, C. (1999). *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*. Bari-Roma: Laterza.
- Barberis, C. (1997). *Le campagne italiane da Roma antica al Settecento*. Bari-Roma: Laterza.
- Barnard, A. (2020). *Hunter-gatherers in history, archaeology and anthropology*. Abingdon: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Bazeley, P., & Jackson, K. (2019). *Qualitative data analysis with NVivo*. Los Angeles: Sage.
- Bianchi, P., & Passerin d'Entrèves, P. (A cura di). (2011). *La caccia nello stato sabauda*. Torino: Zamorani.
- Bird-David, N. (1992). Beyond "The Original Affluent Society: A Culturalist Reformulation". *Current Anthropology*, 33(1): 25-47.
- Boscolo, A., Fontefrancesco, M. F., & Volpato, G. (2020). "La gastronomia della nutria: specie aliene, trasformazioni ambientali, ibridazioni culturali e sperimentazioni culinarie". *Antrocom. Journal of Anthropology* 16(1): 21-29.
- Braudel, F. (1972). *The Mediterranean and the Mediterranean world in the age of Philip II*. Londra: Collins.
- Bravo, G. L. (2001). *Italiani. Racconto Etnografico*. Roma: Meltemi.
- Cento Bull, A., & Corner, P. (1993). *From peasant to entrepreneur: the survival of the family economy in Italy*. Oxford: Berg.
- Cohen, Y. A. E. (1968). *Man in adaptation: the cultural present*. Chicago: Aldine.
- Cummings, V. (2013). *The anthropology of hunter-gatherers: key themes for archaeologists*. Londra: Bloomsbury Academic.
- Cummings, V. (A cura di) (2014). *The Oxford handbook of the archaeology and anthropology of hunter-gatherers*. Oxford: Oxford University Press.
- Dahles, H. (1993). "Game Killing and Killing Games: An Anthropologist Looking at Hunting in a Modern Society". *Society & Animals*, 1(2): 169-184.
- De Martino, E. (1961). *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*. Milano: Il Saggiatore.
- De Martino, E. (2003). *Il mondo magico*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Eisenhardt, K. M. (1989). "Building Theories from Case Study Research". *The Academy of Management Review*, 14(4): 532-550.
- Elías, P., & Salvador, M. (2020). "Human-Dog Bond in the Contemporary Mayab: Social Perceptions and Benefits Associated with the HunterMilpa Dog in Maya Peasant-Hunter Life Strategies in Yucatan, Mexico". *Journal of ethnobiology*, 40(4): 451-464.
- Eurisko. (2005). *Sondaggio sulla caccia*. Torino: Eurisko.
- Flandrin, J.-L., & Montanari, M. (2011). *Storia dell'alimentazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Fontefrancesco, M. F. (2015). "Il futuro dei Comuni minori. Etnografia di una trasformazione in corso". *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, 5(2): 161-178.
- Fontefrancesco, M. F. (2019). "L'ultimo terrazzo di Borgalto. Etnografia della marginalizzazione dei centri rurali nel Piemonte meridionale". *Narrare i Gruppi*, 14(1): 103-117.
- Fontefrancesco, M. F. (2020). *Food festivals and local development in Italy: a viewpoint from economic anthropology*. Londra: Palgrave.
- Fontefrancesco, M. F., & Zocchi, D. M. (2020). "Commensalità e capacitazione individuale: un'analisi etnografica del progetto "Tavole Allegre"". *Narrare i Gruppi*, 15(2): 197-237.
- Galloni, P. (1993). *Il cervo e il lupo: caccia e cultura nobiliare nel Medioevo*. Bari-Roma: Laterza.
- Galloni, P. (2000). *Storia e cultura della caccia: dalla preistoria a oggi*. Bari-Roma: Laterza.
- Grimaldi, P. (2012). *Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale*. Palermo: Sellerio.
- Grimaldi, P., & Nattino, L. (2007). *Dei selvatici: orsi, lupi e uomini selvatici nei carnevali del Piemonte*. Torino: Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.
- Gudeman, S. F. (2005). "Community and economy: economy's base" in J. Carrier (A cura di): *A Handbook of Economic Anthropology*. Cheltenham: Edward Elgar. Pp. 94-106.
- Ingold, T. (2000). *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*. Londra: Routledge.
- Lai, F. (2005). "Rappresentazioni della natura in un rito magico della Sardegna sud-orientale". *Lares*, 71(3): 633-643.
- Lee, R. B., & Daly, R. (A cura di). (2004). *The Cambridge encyclopedia of hunters and gatherers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lucifero, N. (2016). *I danni all'Agricoltura dalla Fauna Selvatica. Prevenzione e Responsabilità*. Torino: G. Giappichelli.

- Marigolli, M. (2017). *Un altro punto di vista: racconti di caccia*. Firenze: Sarnus.
- Padiglione, V. (1989). *Il cinghiale cacciatore. Antropologia della caccia in Sardegna*. Roma: Armando.
- Padiglione, V. (2008). "Animalscape. La diaspora animale nel nostro quotidiano: Note ai margini di una mostra". *Lares*, 74(1): 211-234.
- Podberscek, A. L., Paul, E. S., & Serpell, J. (A cura di). (2000). *Companion animals and us: exploring the relationships between people and pets*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ranco, D. J. (2006). "Toward a Native Anthropology: Hermeneutics, Hunting Stories, and Theorizing from Within". *Wicazo Sa Review*, 21(2): 61-78.
- Rapetti, V. (1984). *Uomini, collina e vigneto in Piemonte, da metà Ottocento agli anni Trenta*. Alessandria Edizioni dell'Orso.
- Rutigliano, A. (2008). "Due scene di caccia". *Lares*, 74(1): 179-200.
- Scodellaro, R. (1986). *L'uva puttarella, Contadini del Sud*. Roma - Bari: Laterza.
- Segalen, M. (1998). *Rites et rituels contemporains*. Paris: Editions Nathan.
- Serpell, J. A., & Paul, E. S. (2011). "Pets in the family: An evolutionary perspective". In C. Salmon & T. K. Shackelford (A cura di), *The Oxford handbook of evolutionary family psychology*. New York, NY: Oxford University Press.
- Sorcinelli, P. (1999). *Gli Italiani e il cibo. Dalla polenta ai cracker*. Milano: Bruno Mondadori.
- Teti, V. (2011). *Pietre di pane: un'antropologia del restare*. Macerata: Quodlibet.
- Tofani, S. (2020). "L'impatto economico della pandemia sul mondo della caccia: inchiesta". *Caccia Magazine*. <<https://www.cacciagemagazine.it/limpatto-economico-della-pandemia-sul-mondo-della-caccia-inchiesta/>>. Ultimo accesso: 27/5/2021.
- Turri, E. (2002). *Villa veneta: Agonia di una civiltà*. Caselle di Sommacampagna: Cierre Edizioni.
- Vallini, M. (2019). "Il numero (vero) dei cacciatori". *Armi e Tiro*. <<https://www.armietiro.it/il-numero-vero-dei-cacciatori-10404>>. Ultimo accesso: 27/5/2021.
- von Essen, E. (2018). "The impact of modernization on hunting ethics: Emerging taboos among contemporary Swedish hunters". *Human Dimensions of Wildlife*, 23(1): 21-38.
- Yin, R. K. (2018). *Case study research and applications: design and methods*. Thousand Oaks, CA: Sage.



*Foto. 1. Tomba di cacciatore in Garfagnana. Foto: M.F. Fontefrancesco, gennaio 2020.*